

«Puccini a modo mio» Woody Allen rifà “Gianni Schicchi”

di PAOLO PETRONI

PER il suo esordio come regista d'opera lirica, «quella italiana, la mia preferita», come ha sempre detto, Woody Allen ha scelto un Puccini che fosse nella sua vena e che ha piegato alle sue intenzioni, quello comico del Gianni Schicchi che, dopo il debutto a Los Angeles quasi un anno fa, a settembre, venerdì ripropone al Teatro Nuovo per la serata inaugurale del Festival di Spoleto, subito dopo il concerto d'apertura al Teatro Romano, omaggio a Giancarlo Menotti con tutte sue musiche.

«Mettere in scena questa mia prima opera è stato davvero eccitante, un divertimento grande anche perché questa è un'opera non molto impegnativa, il racconto di una burla e come tale invita al gioco e alla risata», spiega l'attore-regista americano che ha avuto sempre una vera passione per la musica classi-

**Esordio
come regista
d'opera**

ca e la lirica, e che qui ha finito per evitare il lieto fine sentimentale e punire con la morte il protagonista che ha preso in giro tutti. Allen si è difeso dicendo che questo è il suo Gianni Schicchi, realizzato per vivere in teatro e coinvolgere le persone, «cosa che non si fa col rigore filologico e formale». Ecco così, dopo la

protezione dei titoli di testa ironici e cinematografici, la casa di Firenze dove tutto si svolge che pare trasportata in un vicolo di Napoli, tanto è tappezzata di panni stesi; i co-

stumi dei protagonisti ispirati a una Sicilia anni '50 e Gianni Schicchi che pare una sorta di Al Capone, mentre il testamento di Buoso Donati è nascosto in una pentola che non può essere che di spaghetti. Col risultato che il pubblico americano si è divertito dall'inizio alla fine e le cronache parlano di risate continue. Il regista di Manhattan si è ispirato soprattutto alla commedia all'italiana.

